

## Clero Unità pastorale 57

### TROFARELLO - SANTENA

L'esperienza di questa pandemia ci ha fatto capire in modo chiaro che molte persone sono religiose, ma non hanno fede.

Questo tempo è stata l'occasione per rinnovare la presenza della parrocchia sul territorio: come prete ho cercato di essere più presente tra le case, camminando per le strade del paese; ho condiviso l'omelia della domenica per chi non poteva venire in chiesa.

Per il futuro sarà necessario trasformare la struttura della catechesi e coinvolgere le famiglie.

Tra i laici della parrocchia permane uno zoccolo duro di persone che hanno continuato a partecipare. Le catechiste hanno allacciato un rapporto più solido con le famiglie dei ragazzi e molti di loro hanno aderito ad un percorso.

In parrocchia è nato un servizio di ascolto per le persone che vivono situazioni di difficoltà, in particolare per chi vive una dipendenza dal gioco d'azzardo.

L'interrogativo più grande riguarda i giovani e i bambini: per la preparazione al sacramento c'è ancora un'adesione alla catechesi, ma il cammino di pratica comunitaria si interrompe dopo il sacramento.

La pandemia ha costretto noi preti a metterci da parte e lasciar fare molte attività ai laici, che le hanno realizzate meglio di noi.

Credo sia importante che affidiamo ai laici le incombenze burocratiche e gestionali legate alla parrocchia per permettere una chiesa che dia reale autorevolezza ai laici e non solo in senso consultivo, ma anche deliberativo.

È importante che noi preti diamo testimonianza di unità tra noi.

L'accoglienza in chiesa è un'esperienza positiva che non dovrebbe venire meno.

L'uso dei social ha dato la possibilità di incontrare un maggior numero di persone. Anche per il futuro sarà utile questa modalità, soprattutto per incontri di tipo organizzativo.

Ho scoperto la centralità della Parola di Dio nella vita delle persone: molte di loro hanno chiesto di ricevere un commento alla Parola.

In parrocchia abbiamo l'importanza delle relazioni, perché spesso siamo impegnati nell'organizzazione delle attività e non curiamo abbastanza le relazioni. Questa dimensione è fondativa per la comunità e per la testimonianza. Come preti, dovremmo essere uomini di relazione, con Dio e con le persone. Come tutti, abbiamo vissuto la precarietà.

Questo è particolarmente importante in un tempo nel quale il lutto è stato così forte: dovremmo dedicare tempo per telefonare alle persone colpite dalla morte di un familiare, accompagnarle in questo momento.

Si sono create sinergie con le realtà del paese in modo da essere più vicini alle persone in difficoltà e abbiamo visto la grande generosità della gente.

Abbiamo vissuto la difficoltà nella catechesi per l'iniziazione cristiana e avremmo voluto delle indicazioni da parte dell'ufficio catechistico della diocesi. I catechisti si sono sentiti soli, anche per il mancato appoggio da parte delle famiglie. In generale, c'è bisogno di una revisione del cammino della catechesi.

Per il cambiamento dobbiamo immaginare un tempo lungo.

In occasione delle esequie abbiamo vissuto un rito molto impoverito nella forma, ma che si è rivelato molto potente, capace di essere occasione di annuncio del Vangelo.

Gli anziani dell'istituto geriatrico della parrocchia sono soli da molto tempo, senza la possibilità di celebrare l'eucaristia e questo è una ferita profonda. Abbiamo vissuto delle celebrazioni in comunione spirituale con loro e questo è stato importante. La vecchiaia è un luogo teologico molto importante.

C'è stato un forte richiamo alla confessione e alla celebrazione penitenziale. Non è vero che il sacramento vive una crisi. L'estrema precarietà che la gente ha vissuto ha fatto vivere fortemente questo sacramento, sia nella forma comunitaria sia nella confessione individuale, che non è venuta meno. Sarebbe importante trovare una forma liturgica adeguata per riproporre il sacramento vissuto nella forma comunitaria.

Il cambiamento più consistente riguarda la catechesi: è stato possibile riscrivere la catechesi con i bambini sganciandola dal sacramento specifico e legandola ai sacramenti. Molto positiva l'esperienza di tenere la catechesi in Chiesa (come eravamo obbligati a fare), centrandola sul conoscere e amare Gesù: la sua presenza ha aiutato i bambini ad essere più attenti e presenti, è stata una ricchezza. Questa forma, però, non coinvolge le famiglie.

La vera piaga è quella della catechesi degli adulti. Non possiamo aspettarci dalle famiglie di oggi un sostegno alla catechesi perché non sono praticanti. La pandemia ha reso più evidente il problema della formazione degli adulti: una catechesi proposta in forma di preghiera ha attirato più persone. La grande sfida è la pastorale giovanile: manca il coraggio di tentare forme nuove, malgrado non manchino gli strumenti.

Il covid ha fatto emergere la specificità del carisma femminile nella pastorale: accoglienza, preghiera, catechesi. La donna può dare un apporto da riconoscere molto di più.

Il covid ha reso molte persone sensibili alla povertà, ma anche agli scandali della ricchezza della Chiesa: c'è attesa di autenticità nella povertà e nella trasparenza nell'utilizzo dei soldi.

Come prete giovane, mi è parso di dover intercettare le cose che accadevano, le richieste delle persone, dando loro il tempo. Mi pare che questa sia "chiesa in uscita".

È in crisi il concetto di comunità, del senso di appartenenza. Come preti, dobbiamo riprogrammare il nostro tempo per essere ancora di più a servizio delle persone.

Per il futuro, l'uso dei social è ormai entrato nella nostra quotidianità, ma richiede un'adeguata formazione.

L'esperienza della pandemia ha fatto emergere l'esperienza della preghiera nelle case: è necessario avere adulti animatori di questi momenti.

Ci sono molti adulti che si stanno riavvicinando ad un'esperienza di comunità: dobbiamo prenderci in carico percorsi individuali a partire dal kerygma.